prevaricare del bisogno di giustificazione e autoassoluzione sulla confessione innocente del desiderio, che porterebbe il personaggio sveviano al riconoscimento della sua colpa. Non romanzo psicanalitico ma romanzo antipsicanalitico, antiterapeutico, che quasi inopinatamente, e malgrado l'antieroico e non stellare rimuginare e ruminare sorridente dell'io narrante, *La Coscienza* richiama, da lontano, da sponde ideologicamente avverse, alle ire di molta cultura contemporanea contro gli specchi distorti della psicologia che trasformano la vita in un inferno di successive coazioni a ripetere, in una prigionia dell'io tirannico. «In realtà la vita non si può considerare una malattia perche duole», dice Zeno. Si vive doloranti, ci si ammala di vita, ma anche, come diceva il pure triestino Saba, «nulla riposa della vita come la vita».

Piero Dal Bon

Elsa Morante: la voce di una scrittrice e di un' intellettuale rivolta al secolo XXI
Edizione di Elisa Martínez Garrido
Madrid: Departamento de Filología Italiana de la Universidad Complutense de Madrid, 2003

Il Progetto di ricerca Europeo *WWW.Womens Writer' s Word. Donne Scrittrici e Intellettuali Europee del Novecento* ha costituito la fortunata occasione colta dal Dipartimento di Italianistica e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell' Università Complutense di Madrid per dedicare una monografia a colei che, genericamente, viene considerata la maggiore scrittrice del Novecento Italiano. Sebbene simile giudizio di valore, ripreso più volte anche nei saggi che compongono questo volume, sia debitore di un fare critica senz' altro datato, nel caso specifico di Elsa Morante, pur nel suo riduzionismo, rende tuttavia in qualche modo giustizia ad un' opera di un' insolita complessità discorsiva. Il volume, curato da Elisa Martínez Garrido, raccoglie una serie di saggi di studiosi di varie università europee che affrontano il complesso universo poetico della scrittrice sondandone il fittissimo intreccio discorsivo dove discorso autoreferenziale, etico, morale, filosofico, religioso e metafinzionale si sovrappongono a comporre un tessuto semanticamente stratificato. L' insieme dei contributi si propone dunque come un importante momento di riflessione su una straordinaria esperienza di scrittura che, tuttavia, al giorno d' oggi, non vanta un *corpus* critico sufficientemente esteso. Pur nella sua logica eterogeneità, il volume compone un tutto completo e coerente in cui spicca il criterio, adottato nella selezione dei contributi, di privilegiare l'analisi di una buona varietà di aspetti, anche periferici, dell'opera della Morante (dalle sue pagine di saggistica a quelle diaristiche, dai romanzi alle liriche) attraverso approfondimenti di temi estremamente specifici e, proprio per questo, interessanti, dell'opera morantiana, siano essi di natura letteraria che linguistica.

Vario è pure l' approccio critico adottato dai diversi studiosi che, generalmente, salvo un paio di eccezioni, applicano dei modelli interpretativi criticamente aggiornati impostati sul modello della lettura intra ed intertestuale notevolmente documentata.

Alba Andreini indaga la produzione diaristica giovanile della Morante che, pur dichiarandosi riluttante a procedere all' autorappresentazione implicita al genere e pur negandosi alla sua pubblicazione in vita, consegna una sorta di serbatoio di note e considerazioni sparse di notevole interesse, pubblicate postume col titolo *Diario 1938*. Ciò che ne emerge è un io

VISIT…

per il quale, programmaticamente, non esiste confine alcuno tra vita ed opera. Non si è di fronte dunque ad un' autorappresentazione limitata ad aspetti biografici quanto piuttosto ad una sorta di autoanalisi di un io estremamente pessimista alla ricerca di una propria identità fondamentalmente letteraria.

Marco Bardini si concentra sugli scritti saggistici della Morante evidenziando come già i primi saggi giovanili contengano i temi chiave della sua poetica. *Mille città in una,* per esempio, affronta il tema del viaggio inteso nella sua doppia natura di esperienza esistenziale e di intima scoperta di sé; il *Diario*, definito dal critico «quaderno onirico e mistico brogliaccio autoanalitico», propone il primo tentativo della Morante di confrontarsi con le teorie di Freud ed il pensiero di Schopenhauer e Nietzsche, che sfociano in considerazioni sull' erotismo, il mondo onirico ed il tema della morte ricorrenti nell'opera della scrittrice. Interessanti sono poi le sue riflessioni sull'arte, contenute in sette articoli apparsi sul «Mondo» nel 1955 nei quali denuncia la propria contrarietà all'arte astratta in quanto essa evita il necessario confronto dell'artista con la realtà, con la vita, con la verità, in ultima analisi, unico oggetto dell'esperienza estetica, «cifra della trascendenza».

Daniela Bisagno affronta il senso del sacro che affiora potente nell'intera opera della Morante attraversata da un afflato religioso e dal corrispettivo corollario di *topoi* ed immagini che molto deve alla tradizione neoplatonica e quella ebraico-cristiana secondo la quale, come segnala la studiosa, *tutte le cose sono sublimi, poiché recano l'impronta della Luce originaria*. Bisagno si sofferma sull'analisi di alcuni elementi chiave attorno ai quali si costruisce l'impianto sacrale quali, per esempio, l'insistito ricorrere della figura del giardino, densa di un simbolismo arcaico, che costituisce, allo stesso modo che il tempio, un vero e proprio repertorio, assurto a simbolo di «luogo intellettuale e intelligibile», spazio in cui il sacro si mostra, in cui il *numen* denuncia la propria presenza anche quando la realtà circostante inviterebbe a negarla. Il sacro nell'opera della Morante è strettamente associato all'innocenza di figure quali il bambino o gli animali, veri e propri veicoli del divino, che attraverso di essi si manifesta.

Concetta D'Angeli indaga l'influenza di Simone Weil sulla narrativa della Morante evidente soprattutto nel romanzo *La Storia*, fitto di problematiche weiliane quali la colpa e l'innocenza, la tragedia dell'olocausto ed il tema dell'ebraismo in genere, di cui il personaggio di Davide Segre è il fulcro attorno al quale essi si strutturano.

Elio Gioanola studia il concetto di storia sviluppato dall'autrice che viene definito in termini di radicale «antistoricismo». La Storia con maiuscola è concepita, infatti, in netta opposizione a tutte le teorie storicistiche che tendono razionalmente a vedere in essa la presenza di leggi e costanti che si ripetono con una certa prevedibilità come una pura insensatezza, «scandalo che dura da diecimila anni», potere di matrice patriarcale che ha come unico fine la violenza ed il sopruso. Per la Morante a questa sovrastruttura si contrappone la Realtà, intesa come stato di purezza primigenia, di cui sono emblemi i bambini, le vittime, gli idioti ed i folli con la loro innocenza e profonda umanità.

Elisa Martínez Garrido dedica il proprio contributo all'analisi dell'insistente presenza di animali nell'opera morantiana che svolgono, da un lato, la funzione di elementi attorno ai quali si organizza la diegesi e, dall'altro, quella di vero e proprio veicolo di senso, allegorie funzionali al programma argomentativo dell'autrice. Esempio di ciò, all'interno del vasto bestiario identificato dalla studiosa, è Bella, la cagna che accompagna Useppe ne *La Storia*, «poetessa e amica» che in qualche modo costituisce il complemen-

to ideale del bambino, entrambi emanazione diretta della divinità e suo strumento di pietà e salvezza.

Nicolò Messina si occupa di indagare «gli ingredienti» del «peculiare impasto linguistico» di *La Storia*, di cui ne rileva la complessità e l'etereogeneità dovuta principalmente alla necessità di rispecchiare le realtà linguistiche dei diversi personaggi, di fatto eterogenee. Messina definisce la struttura linguistica dell' opera come panitaliana, in quanto la Morante, in consonanza con molti autori contemporanei, tenta di ridurre la cronica separazione tra lingua letteraria e lingua quotidiana, operando una sintesi di vari codici espressivi: lingua letteraria, lingua comune media, italiano regionale e popolare, dialetto. Ampio spazio è dedicato alla traduzione spagnola del romanzo, soprattutto nella versione curata da Esther Benítez che affronta le enormi difficoltà presentate dal testo originale optando per una tecnica compensatoria che bilancia le disimmetrie presentate dall' impasto linguistico morantiano che renderebbero impraticabile una traduzione *verbum pro verbo*.

Gian Luca Picconi presenta uno studio minuzioso della scrittura morantiana attraverso tutta la sua produzione romanzesca in cui ravvisa una duplicità di fondo: da un lato, la complessità sintattica antinovecentesca che lo studioso riconduce al concetto già weiliano di *pesanteur e*, dall' altro la *gráce*, vale a dire la particolare ricercatezza nella scelta lessicale. Il «grande stile» della scrittrice, nella nota definizione di Mengaldo, nella sua eterogeneità — pluristilismo secondo Piccioni — si muove tra *compositio* ottocentesca ed elezione lessicale novecentesca, non sfuggendo a volte ad una certa pedanteria lessicale e ad una macchinosità sintattica che sfociano nel manierismo e in una certa pedanteria.

Rosario Scrimieri procede ad una lettura simbolico-archetipica de *Il mondo salvato dai ragazzini* che si centra sul processo di trasformazione dell' io lirico che lo porta, dopo aver annunciato la propria presenza all' inizio dell' opera a procedere alla propria eliminazione programmatica.

Nadia Setti si occupa dei saggi della Morante sulla poesia nei quali la scrittrice espone la sua visione profondamente ontologica della figura del poeta che, coincidendo con quella del romanziere, ne condivide la natura e la missione poiché sorta di «sopravvissuto che, pur conoscendo il male, il dolore e l'angoscia, riesce ad arrivare *al canto limpido e assoluto*». In questa prospettiva l'ideale poetico morantiano rimanda a Rimbaud, il poeta prediletto, attraverso molteplici citazioni marcate e non marcate ed al suo ideale di bellezza irrimediabilmente condizionato dalla realtà che entrambi i poeti assumono come ineludibile controparte dialettica.

Giamila Yehya ricostruisce, strutturandolo a modo di catalogo, il lungo discorso onirico che la Morante traccia sin dalla stesura del suo *Diario* giovanile e che sviluppa lungo tutto l' arco della sua produzione romanzesca, fitta di sogni. Queste costanti digressioni oniriche costituiscono una strategia narrativa che, di volta in volta, svolge funzioni differenti.

I saggi brevemente riassunti sono corredati in genere da un ampio apparato bibliografico che completa il contenuto strettamente informativo del volume. Stride invece la sua modesta veste grafica, che rende poca giustizia al valore del progetto ed alla qualità dei contributi.

Attilio Manzi